

DANIELE GARRONE

## OMOSESSUALITÀ E PENSIERO BIBLICO

Relazione tenuta il 7 aprile 2001

### I. PREMESSE

#### 1. *Bibbia e omosessualità*

Non potendo qui illustrare a fondo tutti i testi biblici che normalmente vengono citati a proposito del problema dell'omosessualità, darò solo qualche esempio della loro problematica (in particolare di quelli dell'Antico Testamento che conosco meglio) per poi concludere con una ipotesi che vi posso subito anticipare: qualunque lettura si dia dei testi biblici che ora menzioneremo, la Bibbia non parla di ciò che noi intendiamo per omosessualità; finiremo, per così dire, con un “nulla di fatto”. Tuttavia dal punto di vista metodologico è da qui che bisogna iniziare la riflessione.

Non ci avrete forse mai fatto caso, ma le due parole *sessualità* e *omosessualità* sono parole moderne, che esistono soltanto a partire dal diciannovesimo secolo. Basta prendere, non dico la monumentale *Storia della sessualità* di M. FOUCAULT, ma anche solo le voci *sessualità* e *omosessualità* nell'*Enciclopedia delle Scienze Sociali* TRECCANI: tutte e due cominciano con la messa in luce della modernità di questi concetti e dimostrano come l'analisi, la ricerca e anche l'affabulazione (cioè il parlare, il fare della sessualità un oggetto di discorso) siano appunto un fatto che risale agli inizi del XIX secolo, forse con l'antecedente della pratica del confessionale; ma questi termini, sessualità e omosessualità, esistono soltanto dalla metà dell'Ottocento.

Pertanto la Bibbia non parla di omosessualità; eventualmente parla di alcuni comportamenti che noi identifichiamo come omosessuali. La Bibbia è molto più interessata alle azioni che non a quello che sta loro dietro, alle motivazioni che noi oggi comprendiamo all'interno di queste categorie di sessualità e omosessualità, e che sono però molto diverse, moderne. Quindi, qualunque sia la nostra posizione (il protestantesimo mondiale è spaccato, su queste questioni morali, tra conservatori e progressisti), è chiaro che poniamo dei problemi che sono solo nostri: e perciò il confronto con la Bibbia deve per forza essere mediato e non diretto.

La stessa cosa si potrebbe dire in generale: non si può usare la Bibbia come il manuale dell'ingegnere o una sorta di prontuario dove si va a cercare nell'indice analitico e si trova la soluzione per un problema: la distanza culturale, religiosa, ideologica, linguistica che ci separa dai testi va sempre tenuta presente. Sviluppare un discorso etico è una nostra responsabilità e non è una soluzione che troviamo bella e pronta.

#### 2. *Modo biblico di parlare della sessualità*

Alcuni brevissimi cenni per ricordare certe caratteristiche generali del modo biblico di parlare della sessualità in senso lato.

La prima è che il Dio della Bibbia è totalmente asessuato. Nel contesto dell'antico Vicino Oriente, questo è un fatto unico: normalmente la divinità dell'antico Vicino Oriente è sessuata: ci sono divinità maschili e divinità femminili, ci sono dèi che nascono da altri dèi, ci possono essere connubi tra divinità e umani. In particolare, nell'Asia Anteriore antica, quell'area in cui si sviluppa il pensiero biblico, la sessualità umana era vista come un canale avente un rapporto con la sessualità divina. Pensiamo a quella che normalmente si chiama prostituzione sacra o ai culti della fertilità, che oggi noi conosciamo grazie alle scoperte archeologiche, e in parte anche a testimo-

nianze dirette di credenti e praticanti (mentre prima li conoscevamo soltanto attraverso le stigmatizzazioni bibliche): è chiaro che la sessualità era investita di una dimensione sacrale, e la natura stessa partecipava di questo ciclo della sessualità, per cui la rinascita della terra, il germogliare delle piante, la ripresa della vita a primavera erano legate alle nozze sacre tra le divinità; la pioggia era il seme che doveva fecondare la terra così come la divinità maschile aveva fecondato la divinità femminile. E i culti “orgiastici” (come venivano chiamati dagli studiosi dell'Ottocento) erano una sorta di “sacramento”, di partecipazione a questo evento legato alla sessualità della divinità.

Nulla di tutto questo c'è nei testi canonici: l'Antico Testamento ci offre una visione completamente diversa di Dio. Dio è asessuato, è un *single*, non ha famiglia, non ha figli se non quelli che adotta, per cui Israele diventa i suoi figli, ma appunto si tratta di un'adozione di tipo giuridico. Si parla di questo Dio con metafore prevalentemente maschili ma anche femminili, ma egli non ha alcuna connotazione sessuale. Controprova: la maggior parte delle immagini erotiche applicate a Dio (penso al profeta Ezechiele, al profeta Osea...) sono sempre immagini del matrimonio violato, dell'adulterio e dell'eventuale riconciliazione, cioè investono sulla dimensione diciamo così patrizia e giuridica del rapporto. Ma normalmente Dio non ha tratti sessuali simili a quelli delle divinità dell'antico Vicino Oriente.

Il che vuol dire allora che la sessualità umana è totalmente profanizzata, cioè non ha un carattere di particolare vicinanza e comunicazione con la divinità: è una delle realtà assolutamente e totalmente umane. Ed è di per sé una realtà di tipo positivo. Tutta la sessuofobia che ha caratterizzato gran parte dell'Occidente cristiano (penso in particolare al Medioevo) non ha nessuna radice biblica: il fatto che l'umanità sia sessuata, che ci sia il desiderio, l'incontro, fa parte della buona creazione di Dio secondo l'Antico Testamento. Pensate a *Genesi 2*, ma pensate anche al *Cantico dei Cantici* che, al di là delle riletture allegoriche successive, è semplicemente un canto di innamorati che non stona affatto nella Bibbia ebraica, in cui troviamo questa concezione della sessualità come una realtà soltanto umana.

Ma dire “soltanto umana” non vuol dire che sia negativa, terrena, da sfuggire con qualche ascesi spirituale; è una delle tante buone realtà umane donate da Dio, come avere una vigna o un fico, avere una casa, godere dei beni che Dio ha disposto per le sue creature. Quindi questa distanza, in un certo senso, tra Dio e la sessualità, dove l'ambiente li vedeva invece in una comunicazione molto più stretta, è un dato fondamentale.

Un altro elemento fondamentale da non dimenticare è che la società che sta dietro ai testi biblici, Nuovo Testamento compreso, è una società di tipo patriarcale: il che vuol dire che il padre è l'autorità e il centro della famiglia e che l'interesse è patrilineare: per cui il grande problema del contesto patriarcale è quello della legittimità dei figli. La discendenza passa per la linea paterna e quindi (pensiamo alla legge sull'adulterio o ad altre norme simili) questo è certamente sullo sfondo: la famiglia è organizzata intorno al padre. Non dobbiamo dimenticarlo, perché alla famiglia patriarcale erano connesse anche delle concezioni che ormai tutti noi, qualunque sia il nostro orientamento politico, etico ecc., abbiamo superato: per esempio, una divisione dei ruoli per cui il maschio era visto come colui che penetra, la donna come colei che viene penetrata. Qualunque cosa venisse a sconvolgere questo rapporto, che non era solo dinamico ma anche gerarchico, era considerata negativa.

Tutto questo ci tornerà utile quando parleremo dell'omosessualità: perché ridurre un uomo in una posizione femminile, nel contesto patriarcale, dal punto di vista del maschio, era una cosa considerata negativa.

## II. OTTO TESTI BIBLICI DELL'ANTICO TESTAMENTO

Queste erano le premesse. Adesso entriamo *in medias res*. Sono otto i testi che vengono normalmente richiamati nella discussione sulla cosiddetta omosessualità.

### 1. *Genesi 19,1-11: Sodoma*

Vorrei cominciare da quello che forse è il più famoso e anche il primo in ordine canonico: il famoso racconto di Sodoma e Gomorra, da cui si è fatto derivare l'epiteto "sodomiti" (*Genesi 19,1-11*). Ma come si è arrivati dagli abitanti di Sodoma ai sodomiti?

Vi ricordate l'episodio di Lot che incontra e accoglie due angeli alla porta della città la quale rimane in tutta la Bibbia e oltre la Bibbia, come paradigma di una città depravata. Lot con i due entra in casa e mangia con loro. Gli abitanti di Sodoma si affollano attorno alla sua casa e dicono a Lot: «Fa uscire quegli uomini che sono entrati da te, affinché noi "li conosciamo"». La nostra Riveduta dice direttamente: «vogliamo abusare di loro». Il verbo «conoscere» si trova 822 volte nella Bibbia ebraica; in 16 di queste occorrenze ha certamente un significato sessuale (pensate alla famosa frase «Adamo conobbe Eva sua moglie»): è uno dei modi per indicare il rapporto sessuale. Allora ci si domanda: è questo il senso della frase? Essa poi ha un parallelo in un altro episodio truculento raccontato in *Giudici 19,11-30*, dove i perversi abitanti di Ghibea, anche qui in una situazione di ospitalità, vogliono «conoscere» un levita di passaggio.

Come dobbiamo allora intendere questa frase? Si tratta solo di una minaccia (vogliamo conoscerli, vedere chi sono e poi fargli del male) o vuol proprio dire "falli uscire che vogliamo abusare di loro"? Io propendo senz'altro per l'interpretazione sessuale perché in risposta a questa pretesa degli abitanti di Sodoma, Lot al v. 8 offre in alternativa due figlie «che non hanno conosciuto uomo», cioè due figlie vergini. Questa espressione indica che Lot stesso, all'interno del racconto, aveva inteso la frase in senso sessuale.

Qui alle figlie non succede niente, mentre in *Giudici 19* c'è l'episodio efferato in cui gli abitanti di Ghibea effettivamente violentano tutta la notte la concubina di questo levita che poi viene tagliata in dodici pezzi, e ogni pezzo viene mandato a una tribù d'Israele per dichiarare una guerra punitiva contro i perversi abitanti della città.

Ma il problema qual è? Come bisogna interpretare questo loro proposito? Un autore cattolico<sup>1</sup> – ma ce ne sono anche altri che potrei citare – dice che la proposta degli abitanti di Sodoma è «manifestamente omosessuale». Ora, è evidente che con questa espressione essi alludono a rapporti di tipo anale: ma cosa vuol dire questo? Vuol forse dire che agli abitanti di Sodoma piacevano soltanto gli uomini e quindi erano *sodomiti*? oppure si può pensare che fossero "normalmente" degli eterosessuali, decisi ad attuare su questi ospiti un'azione violenta per metterli in una situazione inaccettabile per chi la propone e umiliante per chi la riceve? Questa è l'altra grande linea interpretativa. Leggo una citazione:

«I commentatori moderni si sono probabilmente sbagliati nello speculare sui motivi omosessuali degli uomini di Sodoma: non c'è alcun motivo di presumere che gli ospiti di Lot fossero bei ragazzi verso i quali gli uomini di Sodoma si sentivano eroticamente attratti: essi non erano motivati dalla soddisfazione delle loro bramosie sessuali, ma dal desiderio di affermare la loro supremazia e il loro potere sugli ospiti e in ultima analisi su Lot stesso: bisognava dare una lezione a Lot, che era straniero in quella città, per insegnargli qual è il posto per uno straniero nella città di Sodoma»<sup>2</sup>.

Il racconto dunque è centrato sul tentativo di disonorare gli ospiti, non sui modi omoerotici di farlo, che ovviamente sono condannati, ma come parte del cattivo comportamento dei farabutti

<sup>1</sup> M. Gilbert, *La Bible et l'homosexualité*, NRT 109 (1985), 81.

<sup>2</sup> M. Nissinen, *Homoeroticism in the Biblical World. A Historical Perspective*, Minneapolis 1998, 49.

di Sodoma.

C'è anche un testo assiro in cui si prevede una pena per chi attua questo tipo di comportamento: se tu fai a un altro quelle cose, ed è certo che lui non se le voglia far fare, tutti gli abitanti del villaggio le faranno a te e poi verrai evirato.

Quindi le strade interpretative sono due, estremizzando un poco: la prima secondo cui qui si tratta di gusti omosessuali e quindi si ha un giudizio negativo sull'omosessualità; oppure l'altra, che io penso sia senz'altro quella più corretta, secondo cui noi non sappiamo nulla sui gusti, sulle propensioni personali, sull'affettività di questi abitanti di Sodoma, né se tra loro ci fosse qualcuno che noi oggi chiameremmo omosessuale. Ma al testo non interessa minimamente questo fatto: gli interessa soltanto di mostrare che la loro intenzione era quella di fare a questi ospiti il massimo possibile di violenza, cioè di metterli in una posizione di subornazione, di stupro – e possiamo tutti immaginare benissimo quante volte sia successo nella storia che delle soldataglie abbiano detto e fatto cose del genere non perché i loro gusti sessuali fossero di tipo omoerotico, ma perché volevano umiliare il nemico.

Controprova di questo: di Sodoma si parla tante volte nella Bibbia ebraica, sempre come di una città terribile, ma la componente sessuale della loro violenza non torna mai più. E qui è il paradosso: nella storia successiva Sodoma è diventata “i sodomiti”, mentre nei richiami continui che a Sodoma fa la tradizione biblica, si parla di violenza, di sfruttamento, di rapina, di omicidio; ma non si menziona mai più questo aspetto.

### 2, 3. *Levitico 18,22 e 20,13: Omosessualità?*

Un altro testo fondamentale, sempre citato, è contenuto in due versetti del libro del *Levitico* (18,22 e 20,13). In 18,22, in una elencazione di rapporti sessuali vietati all'interno della grande famiglia patriarcale, viene detto che non si può andare a letto con un uomo come si va con una donna; e al cap. 20,13, che riprende lo stesso schema, sono indicate le sanzioni per questi comportamenti vietati ed è prevista la pena di morte.

Anche qui si ripropone la domanda formulata prima. Questo è un divieto generale dell'omosessualità come noi la conosciamo oggi? È il divieto di costringere un uomo pensato come eterosessuale ad assumere una posizione femminile che lo umilia? Purtroppo non sappiamo nulla, perché tutti questi testi si occupano soltanto dei comportamenti, non discutono il problema di un uomo che non si senta attratto dalle donne ma dagli uomini.

Il contesto evoca la differenza, la necessità per Israele di differenziarsi dai popoli circostanti, in particolare di non seguirne le pratiche culturali. Ora, siccome si discute se e in che misura ci fossero dei rapporti omoerotici all'interno delle pratiche culturali, la *ratio* potrebbe anche essere questa: c'è una grande preoccupazione nell'antichità rispetto alla dispersione del seme, sempre visto dal punto di vista del padre di famiglia. Che sia questa la preoccupazione? Non si sa. Però anche qui io mi guarderei bene dal trarre una conclusione generale del tipo: tremila anni fa la Bibbia condannava l'omosessualità. E poi soprattutto dobbiamo chiederci: perché i cristiani che si richiamano a questi testi prendono alla lettera questi e non altri? Infatti con la stessa perentorietà nello stesso contesto è vietato tagliarsi gli angoli della barba, è vietato portare vestiti di tessuto misto (perché c'è tutta un'idea sacrale per cui non si mischia il cotone con il lino...). E a volte sono prescritte anche delle sanzioni gravi. Allora perché diciamo che i tessuti misti e tutto il resto erano antiche prescrizioni che valevano per gli ebrei ma non ci riguardano più? Oppure prendiamola in positivo: gli stessi testi prescrivono che, se una donna rimane vedova, il cognato ha l'obbligo di sposarla, di metterla incinta per dare una prole al suo fratello defunto. Ora, questa norma non soltanto noi non la applichiamo, ma la troveremmo francamente aberrante.

Qui dunque si condanna un certo comportamento, ma non ci viene detto da chi, in che circostanze, con quali motivazioni sia attuato. Il contesto è molto distante da noi: sono preoccupa-

zioni sacrali, di differenziazione dal paganesimo, all'interno di una rappresentazione patriarcale, per cui era considerato umiliante che il penetratore/riproduttore si trovasse in una posizione femminile: ma né questo contesto né queste motivazioni sono più le nostre.

Se leggete poi tutta la lista di *Levitico* 18, vi troverete un'espressione che ricorre di frequente: "scoprire la nudità", che è un eufemismo per "avere rapporti sessuali". «Non scoprirai la nudità della moglie di tuo padre perché disonoreresti tuo padre». In un contesto poligamico "la moglie di tuo padre" poteva anche non essere tua madre. In *Genesi* 9, dove c'è il famoso episodio di Noè che si ubriaca e si denuda, Cam viene maledetto perché ha fatto una cosa terribile, cioè «ha visto la nudità di suo padre». Qualcuno (anche nella tradizione ebraica) ha pensato che il peccato di Cam fosse addirittura di aver avuto un incesto omosessuale con suo padre; altri dicono che abbia tentato di evirare suo padre. Questo lo possiamo escludere, nel senso che ha "visto" la nudità di suo padre. La cosa più grave, nello sviluppo del testo, sembra sia non l'averlo visto, ma l'averlo raccontato ai fratelli. Cam è uno che ha visto suo padre in un momento di degrado, di vulnerabilità, e invece di tenerselo per sé lo ha raccontato ai fratelli. Dunque il peccato non è di natura sessuale. Ho trovato di recente un bellissimo testo ugaritico<sup>3</sup> in cui è descritto il figlio ideale, che si prende cura dei vecchi genitori. È un testo che serve a spiegare cosa significa nella Bibbia "onora tuo padre e tua madre": comandamento non rivolto al bambino, ma a un maschio adulto che, quando i genitori sono vecchi, non producono più e diventano un peso per la famiglia, deve onorarli, cioè assicurargli il vitto, l'alloggio, le cure e tutto ciò che loro compete, ivi compresa un'onorevole sepoltura e una grata memoria. Il testo descrive appunto questi compiti, e tra i compiti c'è quello di accompagnare a casa il padre quando ha bevuto troppo: può capitare che si lasci andare e allora il figlio se ne occupa e ovviamente non va in giro a raccontarlo, cosa che invece ha fatto Cam e per questo è stato maledetto: non per l'omosessualità.

#### 4, 5. *Deuteronomio 22,5 e 23,18: travestitismo e prostituzione?*

Altri due testi: in *Deuteronomio* 22,5 è vietato il *travestitismo*, ma anche questo testo è un grande mistero perché letteralmente sembra voler dire: è vietato a una donna mettersi il perizoma di un uomo e a un uomo mettersi il mantello oppure il panno (mestruale?) di una donna. È molto facile pensare che questo avesse a che fare con certe pratiche magiche culturali che noi ignoriamo. Quindi è meglio fermarci davanti a questi interrogativi che non parlare di travestitismo, sovrapponendo la nostra parola, il nostro discorso sull'omosessualità a un versetto che chissà cosa voleva veramente dire e in quale situazione.

In *Deuteronomio* 23,18 si parla di *prostituti maschi* legati ai culti pagani, ma non è affatto certo che fossero disposti ad andare con i maschi piuttosto che con le partecipanti al culto. Sono testi molto oscuri, perché di questi culti non sappiamo nulla. È assente però un discorso legato all'omosessualità.

#### 6. *1 Samuele 18,1: Davide e Gionata*

Finora i testi che ho menzionato sono quelli più usati dal fronte conservatore per dire che la Bibbia, a cominciare dall'Antico Testamento, condanna l'omosessualità. Invece c'è chi ha riletto la storia di Davide e Gionata e si è chiesto se quello non fosse proprio un rapporto omoerotico, tant'è che uno dei più noti gruppi di omosessuali cristiani, all'estero e qui in Italia, si chiama "Davide e Gionata", avendo preso a proprio simbolo questa amicizia con forte connotato erotico.

Effettivamente una volta Gionata, dopo che Davide ebbe parlato con Saul, si sentì nell'animo legato a Davide e «lo amò come l'anima sua» (*1 Samuele* 18,1). Sapete dove ritroviamo questa espressione "amare come l'anima propria"? Nel *Cantico dei Cantici*, dove la ragazza dice

---

<sup>3</sup> Riportato in M. Baldacci, *La scoperta di Ugarit*, Casale Monferrato 1996, 335s.

spesso «colui che l'anima mia ama», l'amato dell'anima mia, quello che amo come l'anima... Gionata l'amò come l'anima sua. Nel contesto però viene subito detto che Gionata fece alleanza con Davide che lo amava come l'anima propria, si tolse di dosso il mantello, lo diede a Davide, e così fece delle sue vesti, della spada, dell'arco e della cintura. Dunque a quella frase, che innegabilmente può evocare l'eroticismo del *Cantico dei Cantici*, viene subito sovrapposta una valenza politica, perché Gionata era il figlio del re in carica e quindi colui che poteva diventare re. In questo modo Gionata anticipa il passaggio delle consegne, con un simbolico trasferimento dei vestiti e dei simboli del suo potere a Davide.

Gionata voleva un gran bene a Davide, «prendeva grande piacere in lui». Ci sono vari passi in cui la stessa espressione è usata per un uomo nei confronti di una donna. Come quando Gionata dice a Davide «vieni, andiamo fuori nei campi», e questo invito c'è anche nel *Cantico dei Cantici*. A un certo punto Saul si arrabbia con Gionata e gli dice: «Figlio perverso e ribelle, non so io forse che tu prendi le difese del figlio di Isai a tua vergogna e a vergogna di tua madre?». I sostenitori dell'interpretazione omoerotica ravvisano qui il vecchio stile del padre patriarca (tu disonori la tua famiglia). Però si potrebbe anche dare una spiegazione politica: tu, invece di sostenere la tua famiglia, fai comunella con questo che io vedo come un nemico e così disonori la tua famiglia.

#### 7. *II Samuele 1,19-27: L'elegia di Davide su Gionata*

Arriviamo poi all'ultimo e forse più famoso di questi passi. Dopo che Gionata è morto c'è la bellissima elegia di Davide su Gionata in cui egli dice: «Io sono in angoscia a motivo di te, Gionata fratello mio: tu mi eri molto caro e l'amore tuo per me era più meraviglioso dell'amore delle donne» (v. 26). Questo per i sostenitori dell'interpretazione omoerotica è il *climax*. Si può però spiegare tutto in un contesto più plausibile. In particolare un autore finlandese, che ha scritto un libro sulla omosessualità tra i più citati oggi<sup>4</sup>, dice che in fondo questo è un esempio di quella *omosociabilità* antico-orientale che permetteva anche di esprimere i sentimenti intimi: mentre per il maschio occidentale moderno, tra maschi non deve esserci nulla di tutto questo, altrimenti si è omosessuali. Ma grazie a Dio ci sono state anche epoche nella storia della cultura umana in cui tra maschi, senza che ci fosse un rapporto di tipo omosessuale, ci poteva essere tutta una gamma di sentimenti, di affetti, di effusioni (come del resto ci sono anche tra donne) che oggi noi abbiamo completamente perduto. Io ritengo abbastanza plausibile questa interpretazione anche in un contesto patriarcale: visto il rapporto che gli uomini avevano con le donne, si può capire che l'amicizia elettiva, volontaria, con grandi contenuti emotivi fosse superiore all'amore che si aveva per le donne, quando i matrimoni erano in gran parte combinati.

Anche a questo proposito, un errore che facciamo sempre nelle nostre riflessioni etiche è quello di sovrapporre al testo biblico la nostra idea di matrimonio, che è completamente diversa. È da pochissime generazioni che abbiamo fatto coincidere il matrimonio con l'amore romantico: questa è una delle nostre idee moderne del matrimonio, ma certamente non l'idea che aveva Davide nei confronti delle sue varie mogli. Quindi, anche senza immaginare che Davide fosse omosessuale, è assai comprensibile l'idea che per lui contasse di più, lo emozionasse di più la passione elettiva per Gionata e gli desse più trasporto, per esempio, di una relazione con Betsabea, che tra l'altro nel racconto biblico non apre mai bocca.

#### 8. *Genesi 1,26-31: Creazione dell'umanità*

Infine l'ultimo testo dell'Antico Testamento che viene citato abitualmente è il racconto della creazione, dove ovviamente non si parla di omosessualità, ma secondo alcuni si farebbe un di-

---

<sup>4</sup> Nissinen, cit.

scorso in positivo così forte e globalizzante sulla bipolarità sessuale, che alla luce di esso l'omosessualità non potrebbe concepirsi e sarebbe "oggettivamente disordinata", non corrispondente all'ordine della creazione.

È un problema complesso, su cui voglio darvi solo qualche spunto. Sapete che in *Genesi* 1,26-27 è detto che Dio creò l'umanità a sua immagine e somiglianza e «maschio e femmina li creò». C'è qui una umanità al plurale, che però nella sua pluralità o bipolarità sessuale è complessivamente creata a immagine di Dio. Questo significa che da un lato deve rappresentare Dio nella creazione, essere come il luogotenente di Dio, e dall'altro gli deve far da tramite: tra il mondo creato e Dio c'è questa umanità che è ciò che corrisponde a Dio e sta tra Dio e il resto della creazione.

Questa umanità da un lato è superiore al mondo animale: però il testo precisa subito che ha una cosa in comune con gli animali: è creata sessuata, mentre Dio non ha sesso. La sessualità umana (e la possibilità di riprodursi) non ha corrispondenza in Dio ma nel mondo degli animali. Il testo non dice nulla di più e nulla di meno. Costruire su questo tutto un discorso sul matrimonio, sull'esclusione dell'omosessualità e così via, io lo trovo azzardato, anche e soprattutto se leggiamo questi testi sullo sfondo dei miti della creazione dell'antico Vicino Oriente, dove appunto la divinità era sessuata. Qui l'umanità è a immagine e somiglianza di Dio ma solo l'umanità è sessuata, mentre Dio non lo è.

Poi c'è il «crescete e moltiplicatevi» (v. 28), sul quale si è costruita tutta una teoria sulla sessualità finalizzata o comunque culminante nella procreazione: anche questo assolutamente in modo arbitrario. Se ricordiamo i testi dell'antico Vicino Oriente, là il problema delle divinità è quello di porre un limite al proliferare e crescere dell'umanità; qui invece viene semplicemente detto che Dio, il quale ha un altissimo concetto dell'umanità che ha creato, tant'è che ne vuol fare il suo *vis-à-vis* nella creazione, non solo non vuole limitarne lo sviluppo, ma lo benedice: qui si esprime una visione secondo cui la crescita e l'affermazione dell'umanità nella creazione non è qualcosa di cui gli dèi hanno invidia o provano fastidio, ma qualcosa che Dio ha voluto e ordinato e che accompagna con la sua benedizione: nulla di più e nulla di meno. C'è chi è andato più in là, per esempio K. Barth<sup>5</sup> (ma non è seguito dagli esegeti moderni): il fatto che ci sia un'umanità duale - uomo e donna - è la vera analogia con Dio, perché come Dio ha in se stesso relazione, così l'umanità è creata relazionale. In questo senso Barth carica la polarizzazione sessuale di un significato teologico altissimo. L'uomo ha bisogno della donna per realizzare compiutamente l'umanità e viceversa: questa dialogicità strutturale corrisponderebbe al fatto che Dio è dialogico in se stesso. Mi sembra questo un pensiero troppo moderno.

Così pure mi sembra arbitrario (come invece è stato fatto) ancorare all'ordine della creazione l'istituto del matrimonio sulla base della famosa frase del cap. 2,24 dopo che Dio ha tratto Eva dalla costola di Adamo: «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne». Questa frase è stata intesa come l'istituzione del matrimonio da parte di Dio. Si è dato cioè un carattere prescrittivo a una frase che costituisce, secondo la mia interpretazione, quasi un commento del narratore. Dio ha "prescritto" che ci si sposi? Oggi l'interpretazione prevalente è che questo non sia affatto un versetto prescrittivo: è una constatazione, una deduzione a livello per così dire psico-antropologico: perché nel matrimonio patriarcale non era affatto lo sposo che lasciava la famiglia di suo padre e di sua madre, ma esattamente il contrario: era la sposa che veniva inserita nella grande famiglia patriarcale dello sposo e subiva il rigidissimo controllo non tanto di suo marito ma del suocero e di altri.

Allora come mai qui si descrive un movimento inverso a quello realmente praticato? Perché appunto il livello è psicologico, il problema è di spiegare come mai nell'evoluzione di un

---

<sup>5</sup> *Dogmatique* III:1 209.

maschio a un certo punto ci sia il distacco dalla famiglia di origine. Come mai viene attratto da qualcos'altro? Ecco, dice il narratore: se l'uomo e la donna sono così, si capisce perché a un certo punto quello che è stato il tuo riferimento, il tuo ambito vitale, affettivo, passa in secondo piano perché c'è un'attrazione più forte, e tu lasci la casa di tuo padre e tua madre e la segui.

Dunque non è che il matrimonio sia ancorato all'ordine della creazione, direi che l'attrazione tra i sessi è uno dei buoni doni della creazione sessuata di Dio. Il sesso nella Bibbia c'è già fin dall'inizio, lo ha *inventato* Dio se così si può dire, e di per sé è una delle dimensioni della creazione, come dice anche il *Cantico dei Cantici*. Ma tutti gli altri problemi relativi al matrimonio qui non ci sono ancora, e se noi li proiettiamo all'indietro facciamo un uso un po' ideologico della Bibbia.

### III. TRE TESTI BIBLICI DEL NUOVO TESTAMENTO

#### 1. *Romani 1,26-27: Scambio e abbandono; natura*

Il primo è il famoso discorso di *Romani 1,26-27*. Questi versetti si trovano all'interno di un discorso con cui l'apostolo Paolo vuol dimostrare che di fronte all'avvento di Gesù, che è la giustizia di Dio per ogni credente, le due grandi componenti del mondo di allora, cioè Israele e i pagani, si trovano ognuna deficitaria. E il rimprovero che viene fatto alle nazioni è che avrebbero potuto, guardando al creato, dare gloria al creatore, mentre invece hanno glorificato gli idoli e quindi si sono autoglorificate. Per tre volte si usano verbi che dicono che i pagani hanno “scambiato” una cosa per un'altra, la creatura per il creatore, e allora Dio li ha “abbandonati” alla loro idolatria. E lo stesso vocabolario, dello scambio e dell'abbandono, è usato a livello sessuale poiché si dice che gli uomini hanno pervertito l'uso “naturale” e anche le donne.

È questo un riferimento all'omosessualità? a quale omosessualità? Soltanto alla pedofilia greca, che evidentemente scandalizzava un fariseo come Paolo, per il quale certamente la sessualità voleva dire il matrimonio, tanti figli, la famiglia dei patriarchi? La discussione è anche molto filologica. C'è chi arriva a dire che non è nemmeno sicuro che si parli di rapporti omofili, ma che la polemica sia invece contro la passionalità e la sregolatezza, che per Paolo, come per altri polemisti dell'epoca, erano sconvenienti. E comunque si tratta sempre di una esemplificazione all'interno di un discorso. Possiamo allora costruire un discorso sull'omosessualità a partire dal fatto che Paolo sceglie questo come uno degli esempi all'interno di una tesi più generale? E poi, anche rispetto all'idea di natura (“secondo natura”, “contro natura”), che cosa è secondo natura? Per i detrattori cristiani dell'omosessualità è la Genesi, l'uomo e la donna, l'ordine naturale della creazione: il resto è l'empietà dei pagani.

Ma lo stesso apostolo Paolo, in *I Corinzi 11,13-16*, dove è detto che le donne dovrebbero avere sempre il capo coperto in chiesa, per suffragare questa sua tesi aggiunge: d'altronde è noto che secondo natura è sconveniente per gli uomini portare i capelli lunghi, mentre invece per le donne è sconveniente portarli corti. Allora perché noi dobbiamo dare al riferimento alla natura di *Romani 1* un valore quasi dirimente?

Forse, dato che la sessualità ci agita molto più di altre cose, si perde anche il controllo metodologico. Nessuno è turbato per le centinaia di esortazioni alla giustizia e alla solidarietà che ci sono nella Bibbia. Dio non vorrebbe forse un mondo più giusto e solidale? Invece nell'ambito della sessualità sembra sia fondamentale far bene le cose, come Dio vuole, in modo corrispondente all'ordine della creazione. Il peso specifico biblico delle affermazioni sulla giustizia sociale e di quelle sulla sessualità è certamente sbilanciato in un modo che dovrebbe inquietarci, mentre siamo abbastanza cinici da non lasciarci smuovere assolutamente dall'attenzione privilegiata che diamo alla sessualità.



### 2, 3. *I Corinzi 6,9-10 e I Timoteo 1,10*: Arsenikòites e malakòs

Gli ultimi testi che menzionano sono *I Corinzi 6,9-10* e *I Timoteo 1,10*. In essi si trova un elenco di peccati, di comportamenti sbagliati. Paolo ne ha diversi di questi elenchi, e gli studiosi hanno dimostrato che sono tutti non originali: sono presi anche dal lessico della filosofia stoica. Paolo li usa sempre come esempi e cita la morale corrente del suo tempo. Già questo fatto, dal punto di vista del metodo, dovrebbe metterci una pulce nell'orecchio. In questo contesto si citano due parole: una è *arsenikòites*, una parola che non compare mai prima di Paolo: non si sa se l'abbia inventata lui, di conio suo, oppure se era un termine usato ma di cui noi non abbiamo altre attestazioni. Sembra composto da due parole, delle quali l'una vuol dire "maschio" e l'altra vuol dire "letto".

Anche qui ci sono due linee interpretative. C'è chi dice: è un tentativo di rendere in greco con un sostantivo la colpa descritta in *Levitico 18*: non andrai a letto con un maschio (e qui si fa una dotta discussione per capire se il termine indica l'omosessuale passivo o quello attivo...). L'altra linea interpretativa cerca di capire se e come sia usata in seguito questa parola: e la cosa che stupisce è che la maggior parte degli usi successivi del termine non si riferiscono alla sessualità. C'è persino l'oracolo di un Testo Sibillino<sup>6</sup> in cui il termine non compare quando si parla di colpe sessuali, mentre in una sezione tutta dedicata a colpe economiche (sfruttamento, inganno, violenze) il vocabolo è presente. Può darsi dunque che esso non abbia nulla di specificamente riferito alla sessualità.

L'altro termine è il famoso *malakòs*, che vuol dire molle, dolce (le nostre Bibbie traducono effeminato). Anche qui si ha una linea interpretativa che dice: qui si parla dell'omosessualità. Ma c'è anche chi ha dimostrato<sup>7</sup> una cosa interessantissima: nelle grandi Bibbie usate in passato nelle chiese protestanti sul pulpito, queste due parole non erano mai state tradotte con vocaboli attinenti all'omosessualità. L'interesse per la definizione "clinica" esatta di questi comportamenti si manifesta nelle traduzioni bibliche del XX secolo, in un periodo in cui anche nella scienza c'è lo stesso interesse quasi maniacale per distinguere, etichettare clinicamente i comportamenti. Anche qui il dato molto interessante è che *malakòs* vuol dire sdolcinato, non virile, ma la maggior parte degli usi di questo vocabolo riguarda non omosessuali ma eterosessuali. Per esempio, un uomo che si agghinda troppo per piacere a una donna è *malakòs*, perché l'uomo deve essere forte, rude, maschio. E addirittura ci sono dei testi in cui un uomo a cui piacciono le donne invece degli uomini è definito *malakòs*, perché andar con le donnette è una cosa da sdolcinati in ambiente ellenistico: invece il grande rapporto virile è quello tra uomini.

## IV. CONCLUSIONE PROVVISORIA

L'unica conclusione provvisoriamente possibile è secondo me questa. Quando noi ci interroghiamo su quella che è per noi oggi l'omosessualità, non risolveremo mai i nostri interrogativi né in un senso né nell'altro a colpi di versetti. Non riusciremo mai a dimostrare che la Bibbia l'approva perché Davide stava insieme a Gionata, né che la Bibbia la condanna perché Paolo ha detto quello che ha detto. Dobbiamo semplicemente prendere atto che quello che intendiamo noi così com'è non lo troviamo nella Bibbia, e allora ci dobbiamo interrogare in modo molto più profondo e complessivo.

Per quanto mi riguarda, io credo che l'attrazione per persone del proprio sesso sia uno degli

---

<sup>6</sup> *Sib 2*, 70-77 cit. in D. B. Martin, *Arsenokoitês*

<sup>7</sup> D.B. Martin, cit.

aspetti della sessualità che ci sono nella creazione di Dio, la quale andrà poi gestita eticamente così come la mia eterosessualità, cioè ricorrendo alle parole della giustizia, dell'amore, a questi concetti biblici. Ma non risolveremo mai la questione a colpi di versetti biblici.